

Le caserme alle Viote del Bondone

Il progetto di trasformazione delle austere Caserme austroungariche delle Viote in un pretenzioso villaggio turistico richiede qualche riflessione su almeno tre aspetti. Il primo è la *grandeur* trentina, che ha avuto in *Metroland* la sua grottesca apoteosi e si sperava fosse definitivamente archiviata, non solo per il ridursi delle risorse. Il secondo è l'ostinato perseverare nell'errore che caratterizza da anni ogni tentativo di rilancio del Bondone. Il terzo è la brutale indifferenza per il patrimonio storico che pure costituisce una rilevante ricchezza collettiva.

Partiamo da quest'ultimo punto, che per Italia Nostra rimane primario. Si sperava che la vicenda del Carcere austroungarico di Trento avesse insegnato qualcosa, e invece siamo da capo. Ci eravamo illusi che il centenario della Grande Guerra potesse ispirare un minimo di attenzione per le testimonianze dell'epoca, ed ecco che si decide di dare il colpo di grazia alle Caserme delle Viote, da troppi anni lasciate colpevolmente andare in rovina. Anziché restaurarle e dare loro una funzione - anche turistica - consona alla loro natura, dal nulla salta fuori un progetto - culturalmente oltraggioso - di definitiva devastazione, di radicale snaturamento. Nel desolante panorama edilizio del Bondone, ineguagliato miscuglio d'architetture stonate e insensatezza urbanistica, le Caserme costituiscono l'unico, solitario esempio di sapienza progettuale e intuito localizzativo. Fosse solo per questo, andrebbero trattate come un monumento, come un monito secolare all'insipienza di quanti, anno dopo anno, hanno ridotto la montagna di Trento allo squallore attuale. Invece d'imparare umilmente dagli architetti del genio militare austriaco il senso della misura, la sapienza compositiva e costruttiva, l'attenzione al contesto ambientale e paesaggistico, il progetto stravolge quanto rimasto per inserirci una struttura turistica improbabilmente pacchiana.

E qui veniamo alla coazione a ripetere, all'incoercibile pulsione a fare male e a farsi del male: dopo avere inutilmente devastato il lato ovest del Palon per creare la mega-pista che avrebbe dovuto lanciare il Bondone nel circuito agonistico mondiale, dopo aver sfregiato irrimediabilmente Vason con oscure opere idrauliche, dopo aver deturpato il Montesel piazzando pali per l'innevamento in mezzo ai prati, dopo aver trasformato simpatici alberghetti in hotel aeroportuali o alpino-moreschi, dopo aver devastato Vaneze per realizzare un marciapiede e la fermata dell'autobus, dopo aver creato parcheggi ovunque tranne dove servono (alla base degli impianti), dopo aver speso una montagna di denaro (in buona parte pubblico) per deturpare irreparabilmente il Bondone... non si poteva che completare l'opera rovinando anche l'ultimo frammento miracolosamente scampato allo scempio generale.

Infine la *grandeur* trentina. Non c'è niente di male a coltivare ambizioni, a voler emergere, ma è tragicamente provinciale non puntare sulle proprie tipicità, non commisurare l'obiettivo alle proprie risorse economiche, culturali e territoriali, rifiutare il proprio passato, scimmiettare le tendenze globali, voler essere a tutti i costi *à la page*. Il risultato è comico, ma spesso anche squallido. C'è solo da sperare che l'assurdità del progetto lo soffochi nella culla. Dopodiché si dovrà pensare a qualcosa di più sensato e di più rispettoso.

Trento, 18 ottobre 2014